

Esistono anche altre donne

Raffaella Di Biase

Quando Gabriella ha avuto la brillante idea di organizzare l'incontro di questa sera, imperversava in Italia lo scandalo del cosiddetto bunga bunga. Nel leggere numerosi articoli giornalistici di commento sono stata particolarmente colpita dall'editoriale a firma di Concita De Gregorio intitolato *Le altre donne*. Mi piace, quindi, intitolare il mio intervento parafrasando la nota giornalista e iniziare leggendo testualmente una parte del suo articolo.

Esiste San Suu Kyi (leader birmana del movimento di opposizione al regime militare, Premio Nobel per la Pace) che dice: "Un'esistenza significativa va al di là della mera giustificazione di necessità materiali. Non tutto si può comprare col denaro, non tutti sono disposti ad essere comprati.

Quando penso a un paese più ricco non penso alla ricchezza in denaro, penso alle minori sofferenze per le persone, al rispetto delle leggi, alla sicurezza di ciascuno, all'istruzione incoraggiata e capace di ampliare gli orizzonti. Questo è il sollievo di un popolo."

Osservo le ragazze che entrano ed escono dalla Questura, in questi giorni: portano borse firmate grandi come valigie, scarpe di Manolo Blainik, occhiali giganti che costano quanto un appartamento in affitto. E' per avere questo che passano le notti travestite da infermiere a fingere di fare iniezioni e farsele fare da un vecchio miliardario ossessionato dalla sua virilità. E' perché pensano che avere fortuna sia questo: una valigia di Luis Vuitton al braccio e un autista come Lele Mora. Lo pensano perché questo hanno visto e sentito, questo propone l'esempio al potere, la sua tv e le sue leader, le politiche fatte eleggere per le loro doti di maitresse, le starlette televisive che diventano titolari di ministeri. Ancora una volta, il baratro non è politico: è culturale. E' l'assenza di istruzione, di cultura, di consapevolezza, di dignità. L'assenza di un'alternativa altrettanto convincente. Sono sicura, so con certezza che la maggior parte delle donne italiane non è in fila per il bunga bunga. Sono certa che la prostituzione consapevole come forma di emancipazione dal bisogno e persino come strumento di accesso ai desideri effimeri sia la scelta, se scelta a queste condizioni si può chiamare, di una minima minoranza. E' dunque alle altre, a tutte le altre donne che mi rivolgo: dove siete, ragazze? Madri, nonne, figlie, nipoti, dove siete? Di destra o di sinistra che siate, povere o ricche, del Nord o del Sud, donne figlie di un tempo che altre donne prima di voi hanno reso ricco di possibilità uguale e libero, dove siete?

Bene, le altre donne siamo noi. Le altre donne siamo noi qui, insieme a tutte le altre donne che combattono giornalmente la propria battaglia quotidiana, cercando di far quadrare il bilancio delle varie attività e impegni, casa, figli, mariti, lavoro, impegni sociali, a costo di mille sacrifici personali, rinunce e stanchezza cronica! Le altre donne sono quelle che lavorano come e più degli uomini per raggiungere gli stessi livelli salariali, ovvero quelle che nell'ambito della già alta

percentuale di disoccupazione oggi in Italia rappresentano la quota più alta, le altre donne sono quella minoranza assoluta che è riuscita a raggiungere posti di potere dopo tanta fatica e sacrifici e discriminazioni

Eppure le donne ce la possono fare e in parte ce la fanno. Se pensiamo che esse hanno ottenuto il diritto di voto, il cosiddetto elettorato attivo, solo dopo la seconda guerra mondiale; che la prima donna magistrato è risalente agli anni '60, e ha avuto accesso alla Magistratura solo a seguito di una sentenza della Corte Costituzionale del 1960; che solo a seguito della legge n 66/1963 fu liberalizzato l'accesso alle donne nelle istituzioni e nelle funzioni pubbliche a parità di funzioni con gli uomini e senza limiti di carriera, vi renderete conto di quante battaglie positive e quanti traguardi lavorativi la donna, sia pure con i limiti che vi ho appena menzionato, abbia raggiunto. Vi porto stasera la mia esperienza lavorativa: esercito la professione di avvocato, nella nostra cittadina, dal 1981, e di magistrato tributario; sono madre di 3 figli e, da poco, anche nonna, e ho personalmente condotto oltre che una battaglia personale, considerato che la professione di avvocato è molto impegnativa e stressante sia dal punto di vista mentale che fisico, una battaglia sociale. Nel 1981, a San Severo, non vi erano donne avvocato. Presso il Consiglio dell'Ordine di Foggia credo ne fossero iscritte 2 o 3 al massimo. Era impensabile, a quei tempi, che una donna svolgesse una simile professione (gli stessi miei genitori mi hanno a lungo osteggiata), ricorderete che tutte le laureate in legge all'epoca finivano ad insegnare nelle scuole (francese, perlopiù), stante la impossibilità sociale e culturale di accedere alla professione forense.

Quando mi recavo nei tribunali, anche viciniori, venivo considerata una marziana e anche nello studio (che era di mio padre, e quindi con una già consolidata clientela) non è stato facile proporsi e farsi accettare. Gli aneddoti da raccontare sarebbero tanti, ma ora, ovviamente, non c'è tempo.

La fatica è stata tanta, doppia rispetto a coetanei che si sono avviati con me alla professione, io ero e sono rimasta *dottoressa*, loro, dal primo giorno, chiamati *avvocato*, anche se non lo erano e io lo ero già. Mi conforta, però, avere la consapevolezza di aver spianato la strada a tante colleghe che sono venute dopo di me.

Nulla è stato facile o scontato, l'impegno profuso enorme, i costi personali ragguardevoli, ma la consapevolezza una: si può e si deve fare! Se le donne vogliono scongiurare il ripetersi di umiliazioni, se vogliono raggiungere i traguardi, scontati per gli uomini, di presenze più consistenti all'interno della classe dirigente, al vertice delle aziende, nelle istituzioni culturali, devono farsi protagoniste e promotrici di trasformazioni che nascano dal proprio micro mondo per tendere a trasformazioni più vaste.

Termino con una frase che mi è sempre piaciuta di Rose Freedom, che è l'ultima sopravvissuta all'incendio della "triangle factory di New York" (tragedia che ora viene associata alla festa della

donna). *Lotta sempre per i tuoi diritti e non dimenticare di avere fiducia in te stessa. E' il modo migliore per non permettere a nessuno di usarti.*

Grazie per l'attenzione e buon proseguimento.